

CI HANNO PRECEDUTO

P. ANDREA M. BRAMBILLA
(1929-2016)

Questi cenni necrologici sono ricavati dalla Omelia pronunciata dal Rev.mo P. Giuseppe Bassotti durante la liturgia di suffragio il giorno 5 luglio 2016. È stata tolta solo la parte iniziale e la parte finale e si sono aggiunte alcune date esplicative. Si ringrazia il P. Bassotti per il suo contributo affettuoso e documentato.

Il p. Andrea Brambilla era nato il 21 gennaio del 1929 a Ronco Briantino in provincia di Milano. In seno alla sua Famiglia, maturò il desiderio di dedicare la sua vita al Signore. Entrò così nel seminario dei Barnabiti a Cremona, la città natale del nostro santo Fondatore Antonio M. Zaccaria. Vi frequentò le Medie e il ginnasio (1940-45, tranne l'ultimo anno nel Collegio di Lodi). Passò poi a Monza, nella Comunità del Carrobiolo, dove compì il suo anno di Noviziato (1945-46): è l'anno in cui il candidato medita sulle motivazioni di una particolare scelta di vita, che desidera intraprendere, sotto la guida di un padre spirituale. Durante l'anno del noviziato il candidato conosce la storia della Congregazione, le sue Costituzioni e Regole; verifica la sua capacità di seguirle, aiutato dal suo Padre Spirituale il quale, a sua volta, dovrà al termine dell'anno canonico esprimere il suo giudizio di approvazione o di dimissione. Il giovane Brambilla l'8 settembre 1946 fu ammesso ai voti temporanei di povertà, castità e obbedienza. Ebbe così inizio la sua vita religiosa di consacrato al Signore (dal 1946!) Fu poi inviato allo Studentato dei Barnabiti a Firenze per il liceo classico e i corsi di filosofia scolastica o tomistica. Superato l'esame di maturità (luglio 1949), fu inviato a Roma nel nostro Studentato Teologico Internazionale per i quattro anni di teologia. Il 7 ottobre del 1951 (a 22 anni di età) consacra a Dio la propria vita mediante i voti di povertà, castità, obbedienza, per sempre, fino al suo ultimo giorno di vita! Il 4 aprile del 1953, a 24 anni, riceve a Roma l'ordinazione sacerdotale.

Dai superiori fu dapprima destinato alla comunità dei barnabiti di san Bartolomeo degli Armeni in Genova (1953-1960). Qui si iscrive all'Università nella facoltà di matematica e fisica, conseguendo la laurea in scienze matematiche nel 1960. Un particolare che forse non molti conoscono: il suo professore di matematica finanziaria, viste le capacità del padre in materia, lo nomina suo assistente. Purtroppo tale incarico durò solo due anni (1961-63, assistente alla cattedra di Economia politica), causa la morte prematura del professore. Terminato il corso uni-



p. Andrea M. Brambilla

versitario fu destinato alla comunità della Casa Missionaria di Genova dove rimase fino al 1971, iniziando ad insegnare matematica e fisica nelle nostre scuole per quasi tutta la vita; dapprima all'Istituto Vittorino da Feltre in Genova, in seguito al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, quando vi venne destinato dal 1971, e al Collegio San Francesco di Lodi. Fu pure nominato per tre anni Rettore dell'Istituto Zaccaria a Milano.

Mi piace pensare che ad innumerevoli schiere di giovani abbia insegnato non solo i principi universali

delle scienze matematiche e fisiche e tutte le sequenze ad esse collegate, ma abbia contribuito ad orientare la loro mente e il loro spirito verso l'unico ed Eterno Principio Creatore. Me lo conferma oggi la presenza numerosa di tanti suoi ex alunni. In loro è rimasto certamente qualcosa che dura nel tempo, a parte la stima, la riconoscenza, l'affetto, la cordialità, e l'amicizia nei suoi confronti.

Ieri sera mi è stato recapitato un disegno di una sua ex-allieva, con il vivo desiderio che fosse collocato nella bara, accanto al Padre, cosa che io ho fatto. Mi sono copiato il testo per poterlo fare conoscere anche a voi: «Caro Padre Brambilla: le parole non bastano per ringraziarti della tua pazienza, del tuo affetto e di tutto quello che hai fatto negli anni per instillare nelle nostre zucche vuote e refrattarie un po' di quel mondo fisico-matematico in cui viviamo. Forse non abbiamo imparato tutto, ma abbiamo di certo imparato a volerti bene, non era difficile... su di te non ho mai sentito una parola che non fosse di apprezzamento, ci hai istruiti e amati, ci hai divertiti e ci hai regalato ricordi bellissimi. Siccome ti divertivano le mie vignette, voglio dirti "Arrivederci" a mio modo, come Tu avresti voluto». (C'è una caricatura del p. Brambilla con una borsa in mano con dentro i compiti e, in alto, sulla destra una dicitura: «Almeno in Paradiso non dovrò più correggere tutti quei calcoli sbagliati!!»). Poi, in basso, da una parte ci sono tre somarelli che ragliano e una freccia che indica "Ex allievi" e sulla destra un'altra dicitura: «Pietroooo!! Controlla bene la contabilità... non vorrai fare brutta figura... sta arrivando Brambilla!!»).

Nel 2006 p. Brambilla ritornò a Moncalieri e subentrò come superiore della Comunità al compianto p. Antonio Bianchi; tale incarico lo ha conservato fino a domenica 3 luglio quando il Signore lo ha chiamato a Sé. In questi anni di permanenza a Moncalieri, libero dall'attività scolastica, il padre ha curato tre altri particolari settori: la comunità, la chiesa, la biblioteca.

Come superiore e primo responsabile della comunità ha cercato di essere attento alle necessità dei confratelli; ha curato la regolarità della vita comune basata sulla preghiera, soprattutto la meditazione serale, le conferenze spirituali, gli incontri a carattere decisionale. Non si allontanava mai dalla casa, e spesso rispondeva di persona al telefono o apriva la porta di casa.

In questa nostra chiesa di san Francesco egli ha profuso le energie migliori e le sue attenzioni. Curava tutte le azioni liturgiche a partire dalla s. Messa; avendo poi una bella voce limpida, forte e soprattutto intonata, sosteneva il canto e riusciva a far cantare anche le persone. Preparava sempre le sue prediche. Ho visto in camera sua tutta una serie di quaderni di prediche scritte a mano. Parlava con convinzione. La sua predicazione domenicale era ricca di spunti di riflessione. Era sempre pronto a sostituire nella s. Messa qualche confratello ammalato o assente. Tutti i giorni, sia feriali che festivi, si metteva in questo confessionale (il p. Andrea confessava molto: prima, durante e anche dopo la celebrazione delle Messe. Fino all'ultimo ha dedicato a questa chiesa le sue energie).

Non posso dimenticare infine il suo impegnativo lavoro in biblioteca per diverse ore della giornata e per numerosi anni. Dapprima per il trasferimento della biblioteca, dotata di circa 40.000 volumi, dal collegio all'attuale residenza della comunità, aiutato in questo lavoro dal giovane rumeno Bartolomeo e in seguito per la nuova collocazione dei volumi. È riuscito a portare a termine la catalogazione a schede e poi con l'aiuto di una ex-alunna ha iniziato l'informatizzazione dell'intera biblioteca. Spesso noi gli dicevamo: non esagerare nel lavoro, non sei più un giovincello; ma l'impegno e il lavoro erano più forti di lui! Purtroppo l'età, 87 anni e sei mesi, ma soprattutto la mole del lavoro compiuto hanno messo a dura prova il suo cuore fino al suo cedimento.

Ecco, padre Brambilla è stato un "servitore fedele" di Dio nella nostra Congregazione. Ciò che lui ha fatto e realizzato nella sua vita, l'ha fatto per il Signore sempre. È andato, ovunque l'obbedienza l'avesse destinato. Era una persona schiva, non amava la pubblicità, detestava le lodi e gli

osanna. Forse il suo carattere, riservato quando si trattava di sé, a volte si rivestiva di una scorza un po' ruvida, mitigatasi negli ultimi tempi, tanto che un piccolo elogio lo commuoveva. Ritengo che la nostra Congregazione debba molto a questo confratello per l'esempio della sua vita, per la preghiera e l'infaticabile lavoro.

Giuseppe Bassotti

FR. MARIO M. LIONETTO (1923-2016)

Fratel Mario nasce a Maglie (LE) il 29-03-1923. Fin da giovinetto aveva sentito la chiamata del Signore, ma per timidezza non ne aveva fatto parola con nessuno. Intorno ai trent'anni risente nel suo cuore il desiderio di farsi religioso e ne parla finalmente, con un padre cappuccino il quale lo indirizza verso i padri barnabiti, presenti in Puglia, i quali accettano nella loro famiglia anche i fratelli conversi. Incoraggiato da questo frate che gli suggerisce di seguire la voca-



fr. Mario M. Lionetto

zione del fratello laico, dopo qualche tempo di riflessione fr. Mario decide che questa sarà la sua strada e così chiede di entrare nella Congregazione dei padri barnabiti nel 1955.

Viene accolto nella nostra casa di Arpino (FR), dove sarà postulante dal 1955 al 1956. Superato il primo ostacolo, entra nel noviziato a s. Felice a

Cancello (CE), dove sarà novizio dal 1956 al 1957. Al termine del noviziato farà la Professione semplice il 10 novembre 1957. Viene inviato di nuovo presso la comunità di Arpino per il necessario periodo di formazione in preparazione alla Professione solenne che emetterà il 28 Ottobre 1962. Finalmente religioso, il sogno di fr. Mario si realizza. I superiori lo mettono al servizio degli Apostolini, sempre ad Arpino.

In questa comunità, ebbe nel corso degli anni varie mansioni: cura della casa e della Chiesa e prefetto degli Apostolini dal 1958 al 1978 anno di chiusura della scuola apostolica. Rimase poi ad Arpino fino alla chiusura definitiva di quella casa.

Nel 1988 venne trasferito a Bari, nella parrocchia Madre della Divina Provvidenza, sorta da pochi anni. Qui ha svolto l'incarico di sacrista in chiesa e di prefetto degli ospiti, degli infermi e della cucina nella comunità religiosa.

Per 26 anni ha fedelmente svolto il suo umile e fedele servizio.

I parrocchiani sono rimasti affascinati dal suo stile di vita che possiamo riassumere in alcuni punti: silenzio, preghiera, sorriso, accoglienza e umiltà.

Alcuni lo hanno definito un uomo saggio e santo.

Nell'ottobre del 2014 il suo stato di salute peggiorava e non poteva più uscire di casa, pertanto viene portato nell'infermeria di Trani per maggiori cure e una migliore assistenza con altri padri ammalati.

Numerose volte il superiore di Bari con alcuni parrocchiani andavano a trovarlo e lui riconosceva tutti e ricordava tanti simpatici momenti trascorsi insieme. Le sue foto di questo periodo, insieme a quelle di p. Michele Cicero, sono sul sito della parrocchia che tutti possono vedere.

La mattina dell'11 luglio 2016, appena alzato, mentre si faceva la barba è stato colto da un malore e si è accasciato sul lavandino. Immediatamente soccorso dall'infermiere di turno che ha provato a praticare subito il massaggio cardiaco e chiamato immediatamente il suo medico, è stato accertato il decesso causato da un infarto fulminante.

Il funerale è stato celebrato il 12 luglio 2016, alle ore 16.00, nella nostra Chiesa del Carmine a Trani, presieduto dal p. Pasquale Riillo, Superiore provinciale, insieme a numerosi padri

arrivati da diverse comunità vicine. Fratel Mario è stato sepolto, per sua esplicita volontà, nella cappella dei padri barnabiti del cimitero di Trani. Numerosi sono stati i parrochiani di Bari intervenuti alla cerimonia.

Il nostro caro fr. Mario, silenziosamente è arrivato e silenziosamente è tornato alla casa del Padre.

Riportiamo qui il testo della lettera che l'allora superiore di Arpino, scrisse al p. Provinciale per presentare il candidato:

«M. R. Padre Provinciale, dopo circa un anno di dimora presso di noi avendo dato soddisfacente prova di sé, abbiamo ammesso alla 1ª domanda il giovane Mario Lionetto, il quale ha chiesto di entrare nella nostra Congregazione come fratello converso. Il Lionetto è figlio di Francesco e di Danno Giacinta. È nato a Maglie (Lecce), diocesi di Otranto, il 29 marzo 1923, dove fu battezzato, nella parrocchia di S. Nicola, l'8 aprile dello stesso anno e cresimato il 16 giugno 1935. Ha due fratelli e due sorelle tutti sposati. I genitori sono entrambi vivi e si sostengono con una piccola pensione. Hanno di proprio la casa e un piccolo fondo, che hanno dato a mezzadria. In salute tutti in famiglia stanno bene. Il Lionetto ha frequentato le scuole fino alla V elementare. Sin da giovinetto fu impiegato presso un pastificio di Maglie e imparò a suonare il saxofono. Ha fatto il servizio militare nell'arma di fanteria, addetto alla musica del reggimento. Tutta la sua ferma la trascorse a Cagliari durante la guerra ultima senza soffrire alcuna noia per i noti torbidi che seguiranno la resa militare del nostro esercito. Sin da giovinetto maturò il desiderio di dedicarsi al Servizio del Signore, ma non fece nessun passo positivo per via della sua timidezza.

Finalmente si decise e ne fece parola con mio fratello cappuccino, il quale lo indirizzò verso di noi.

Il giovane in parola ha conservato sempre una spiccata moralità come si deduce dal trattarlo. È di carattere mite e dolce, di poche parole ma laborioso, rispettoso e di singolare pietà. Durante la sua permanenza di oltre un anno tra noi non ha dato motivo a rilievo alcuno, anzi tutti i confratelli si sono edificati per il suo contegno serio, per la sua regolarità nelle pratiche religiose e nei vari impegni affidatigli e per la sua eguaglianza di amore. Mostra coi fatti

di voler attendere con tutta serietà alla sua perfezione. È un giovane maturo di senno e di criterio che gode la stima e la benevolenza di tutti i confratelli. Proprio per queste sue belle qualità ho pensato di affidargli per il prossimo anno la cura dei nostri Apostolini nella speranza di risolvere così un problema estremamente delicato da cui dipende tanta parte della formazione ed educazione delle future speranze della nostra Congregazione. Se dal mattino si presagisce il giorno, abbiamo fiducia che il Lionetto è per riuscire un religioso edificante e prezioso. In tanta penuria di fratelli questo giovane ci sembra un eccezionale dono della Provvidenza sotto le cui cure lo poniamo pregandola a volerlo conservare e a mandarcene molti altri eguali a lui. Le porgo i miei più fraterni auguri. Suo affezionatissimo in Cristo P. Salvatore De Ruggiero Proposito e P. Antonio Miedico».

A conclusione, vogliamo ringraziare tutti insieme il Signore per averci dato un santo fratello, e un grazie a te fr. Mario per il tuo umile, semplice e silenzioso servizio. Prega il Signore per tutti noi e noi preghiamo per te.

Antonio Iannuzzi

P. PAOLO M. TEREZIO (1935-2016)

Il p. Paolo Terenzio è nato a Bovino (Foggia) il 1° gennaio 1935. Il papà era impiegato nelle ferrovie dello Stato e la madre casalinga. Famiglia cristiana di antica tempra, che ha conosciuto il dolore per la perdita di una figlia in età molto giovane, quando p. Paolo era già, se ricordo bene, in teologia o addirittura giovane sacerdote.

Ha frequentato dalla seconda media fino alla quinta ginnasiale la scuola apostolica di Arpino (Frosinone) con rettore l'indimenticabile p. Michele Cristallo, vicerettore il p. Serafino Colombo, direttore spirituale il p. Antonio Medico, educatori: il p. Paolo Di Campli, p. Luciano Visconti e p. Luigi Puorro. Ha fatto il noviziato a San Felice a Cancellò (Caserta), avendo per maestro il p. Romualdo D'Alessio, uomo di grandi virtù e di eccezionale umanità, emettendo la sua prima professione il 2/10/53, per poi continuare gli studi liceali e propedeutici alla teologia a Firenze, presso il Collegio alla

Querce, e quelli teologici a Roma, frequentando l'Università Urbaniana. Fu ordinato sacerdote il 17/12/1960.

La sua prima destinazione fu a Trani, presso il Collegio Davanzati, dove rimase un paio di anni come direttore spirituale degli apostolini (in quegli anni, fino al 1965, accanto al collegio vi era la scuola apostolica, fondata negli anni cinquanta dal p. Giovanbattista Bracco, grande rettore del Davanzati e poi Assistente generale, incaricato della scuola cattolica presso il Ministero della Pubblica Istruzione e fondatore dell'Agidae, e anche degli alunni dell'Istituto). Si iscrisse alla facoltà di matematica e fisica (era molto portato per questo tipo di studi) e la frequentò, facendo i relativi esami, finché fu iscritto a Bari; trasferito dopo un paio d'anni a Napoli, presso l'Istituto Bianchi, in qualità di economo, abbandonò gli studi, non potendo conciliare i due lavori ugualmente gravosi. Nel 1980 fu trasferito al Denza; il sottoscritto era Provinciale e dovette faticare non poco per spostarlo; ritornò al Bianchi nel 1982, quando le due Province, la Romana e la Napoletana, furono unificate e lì è rimasto fin quando si è ammalato in modo da non essere autosufficiente, per cui negli ultimi due o tre anni è stato a Trani per avere una assistenza più continua, essendosi creata in quella casa una infermeria per i religiosi della Provincia.

Dopo aver descritto le varie tappe della sua vita, voglio adesso trattegg-



p. Paolo M. Terenzio

giare la sua figura come religioso, confessore, insegnante di religione ed economo.

È stato un religioso esemplare per pietà, osservanza della regola, spirito di sacrificio. In ogni casa, dove ha

dimorato, è stato di esempio a tutti con la sua affabilità e buon umore; è stato il classico religioso di vecchia tempra, che non si è mai allontanato da quei principi, che sono il fondamento della vita consacrata.

È stato assiduo confessore soprattutto nella parrocchia di S. Maria a piazza Montesanto, annessa al Collegio Bianchi. Ogni giorno dedicava almeno un'ora alle confessioni. La domenica vi dedicava tutta la mattinata e il pomeriggio. Negli anni in cui fu al Denza, ogni domenica scendeva a piazza Montesanto per le confessioni e vi rimaneva per tutta la giornata. È stato anche confessore e direttore spirituale degli alunni; molti accorrevano a lui, che sapeva con saggezza indirizzarli al Signore.

Che dire poi dell'insegnamento religioso, profuso in tutte le classi con una competenza e un fascino particolari? Preparava ogni giorno le sue lezioni con cura e nel periodo quaresimale aveva l'attenzione di presentare la sindone attraverso dei filmati; cosa che qualche anno ha fatto anche per i genitori degli alunni. Tutti gli anni faceva, al di fuori della scuola, la preparazione alla prima comunione e alla cresima per quegli alunni che intendevano ricevere questi sacramenti.

Il lavoro, che lo assillava maggiormente, era quello dell'economista. Non lo ha svolto tenendo conto degli utili, ma con vero spirito di carità cristiana; ad esempio, egli non aumentava le rette ogni anno, ma un anno sì ed un altro no. Quando fu rettore al Bianchi, nel finire degli anni '70, dovette obbligarlo ad aumentare le rette ogni anno di quel 3-5% a seconda dei casi. Suo merito è stato quello di programmare negli anni i lavori di manutenzione straordinaria dell'Istituto; in questo è stato veramente grande: seguiva i lavori di persona, consigliava i capomastri, si dava da fare perché le consegne fossero fatte in tempo; dico che era in questo campo veramente geniale...

Questa, a grandi linee, è la figura del p. Paolo Terenzio, carattere volitivo e nello stesso tempo dialogante, che dopo diversi anni di malattia purificatrice il Signore ha chiamato a sé il 2 settembre 2016 e che lascia a tutti noi un esempio di vita religiosa integra e senza compromessi.

Giuseppe Montesano sr.

Una preghiera

È tornato alla casa del Padre il Sig. Giuseppe Viganò, papà del nostro p. Giorgio della Comunità di Cremona, deceduto il 24 agosto u.s. a Corneliano Bertario (MI).

Segue testo del box **PER RIFLETTERE** di pagina 28

Dire pianta fa certo riferimento al suo radicarsi nel suolo; d'altra parte solo protendendosi nel cielo, la pianta può svilupparsi e vivere.

Tradurre la fede in esperienza di vita comporta, come si è detto, un risveglio interiore, comporta che si ritrovino le vie del cuore. Alla centralità del cuore nell'esperienza di fede ha fatto più volte riferimento il papa nella lettera apostolica *Porta fidei*, con cui indicasse l'Anno della fede. Egli afferma che si può varcare la «porta della fede» se il cuore si lascia permeare dalla grazia. Di qui la «gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo» che è definito come colui che sta all'origine e porta a compimento la nostra fede (*Lettera agli Ebrei 12,2*).

Già sant'Agostino affermava che «si va a Cristo con la volontà del cuore», e cioè seguendone l'impulso. Per poi aggiungere: «Si sente attratto da Cristo chi trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò insomma che è Cristo» (*Esposizione del Vangelo di Giovanni, 26,4*).

Sulla scorta del santo di Ippona, Benedetto XVI parla di una «continua ricerca della bellezza della fede». Ricordando come il Signore aprì il cuore a Lidia per aderire al Vangelo, sottolinea che «la conoscenza dei contenuti da credere (*credere Deo*) non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità».

La vera posta in gioco è dunque il cuore. Il che implica anzitutto che esso in qualche modo venga ridestato, riattivato attraverso l'esercizio dell'interiorità, dell'introspezione, dell'ascolto di quelle che Pascal definiva «le ragioni del cuore». A dispetto di una cultura che sembra fare strage dei sentimenti umani, così estroversa, chiassosa, efficientista e alienata come l'attuale, il cuore, il ricupero della dimensione del sentire, si fa sempre più necessario e, sia pure inconsapevolmente, sospirato. Karl Rahner si chiedeva, in proposito: «La caratteristica specifica del nostro tempo può essere altra cosa che l'urgenza e la missione di ritrovare il cuore?» (*Missione e grazia, A servizio degli uomini*).

Parallelamente le diverse «agenzie» della fede, quali la predicazione, la catechesi, la liturgia, sono impegnate a ripensare il loro linguaggio, per far vibrare le segrete corde dell'emozione, della commozione, dell'entusiasmo, dello stupore, del fascino... Se è vero, come sosteneva Raissa Maritain, che «la fede è una dura volontà della verità», è altrettanto vero che solo l'amore può spingere a perseguire tale ricerca. Il papa cita san Paolo, quando chiede al discepolo Timoteo di «cercare la fede», una ricerca che cresce se nel cuore dell'uomo pulsa l'anelito alla pienezza, alla gioia, alla bellezza. Anelito che rimanda al cuore inquieto di cui parla Agostino, cuore che unicamente in Dio può placare l'innata sete di infinito.

A sua volta la fede, fatta breccia nel cuore umano, ne alimenterà profondi sentimenti di pace, di gioia, di amore, così da affinarne la sensibilità e colmarlo di celesti consolazioni. Affermava Edith Stein, l'ebrea carmelitana uccisa ad Auschwitz, affermava: «Il giorno in cui avremo lasciato a Dio ogni potere sul nostro cuore, anche noi avremo ogni potere sul cuore di Dio»

Antonio Gentili